

giore considerazione delle *nostre* esplorazioni di Roma, p. es. di Ostia, di Ercolano, di Pompei (via dell'Abbondanza), di Leptis, di Cirene, che sarebbero viva testimonianza per i giovani degli sforzi e dei sacrifici che fanno il Governo e gli studiosi italiani perchè il risorgere delle memorie antiche abbia anche nome e suggello italiano.

Del resto l'Autore vive così profondamente la vita del suo libro, come quella di una sua creatura, che non dubito non debba egli stesso per il primo avvertire questa necessità e procurare quindi di soddisfarla; nè gli verrà meno in ciò la buona volontà e l'appoggio dell'editore, che è di quelli che sentono come anche al libro di scuola giovani che la stampa appaia con dignità di arte e di arte italiana.

ARISTIDE CALDERINI

AMERICO D'AMIA, *Schiavitù romana e servitù medievale*, contributo di studi e documenti, in-16, pp. XXIV-309, Milano, Hoepli, 1931.

Il volume è diviso in tre parti. I: *Stato e Chiesa per l'attenuazione della schiavitù*; II: *La servitù medievale secondo i documenti pisani*; III: *Documenti pisani dai 1112 al 1608*. Di esse le più interessanti e le più importanti e quelle che recano contributi veramente notevoli sono la II e la III, potendo considerarsi la prima come un'introduzione forse eccessivamente prolissa e non sempre e in tutto necessaria al molto di nuovo e di fondato che dà lo studio dei documenti pisani. Già l'autore infatti nella prefazione ha cercato di difendersi dall'accusa di prolissità e di inopportunità della I parte, e ha dichiarato che gli è sembrata indispensabile « in quanto il fenomeno umano della servitù è tutt'uno per le sue cause e per la sua essenza attraverso i tempi, nonostante le sue varie gradazioni ». Giudizio quanto mai retto, e che si potrebbe applicare a molti altri punti dei fenomeni sociali, ma che non è sufficiente a giustificare in un lavoro scientifico il risalire sempre alle origini e il rifare il cammino già fatto da altri, quando non si intenda di percorrere nuove vie e di seguire metodi nuovi.

Comunque sia, non posso negare che le prime 134 pagine del volume sopra le 309 di cui è fatto non siano interessanti sotto parecchi punti di vista: il meno riuscito mi pare il primo capitolo in cui l'A. ha voluto affrontare con una preparazione evidentemente inadeguata il problema dei presupposti filosofici della schiavitù: già l'esposizione del concetto di schiavitù e di libertà presso i Greci, ricco di così complessa testimonianza è qui risolto in poche pagine e in poche righe che non rendono che assai imperfettamente il complesso e interessante fenomeno; le citazioni stesse sono evidentemente di seconda mano e talora incomplete anche nelle notazioni, nè è di buon gusto l'insistere oggi ancora sulla base del Rénan e del Mamiani sulle concordanze fra Buddismo e Cristianesimo a proposito di questi e d'altri simili principi.

Più fine e persuasiva è la lunga esposizione circa l'opera dello Stato e della Chiesa da Costantino in poi per l'attenuazione della schiavitù. Infatti, senza rilevare alcune piccole mende che facilmente avrebbero potuto essere eliminate (p. es. a p. 21 le citazioni da S. Giovanni Crisostomo e da Origene in edizioni del sec. XVIII e XVII) noto una visione generalmente chiara del difficile fenomeno e una copiosa informazione bibliografica, che talora per altro potrebbe essere anche meglio adoperata, quando p. es., e qui mi permetto di giudicare in causa propria, pur avendo presente il mio volume sulla *Manomissione e la condizione dei liberti in Grecia*, si serve ancora di citazioni incomplete anteriori al mio volume, dove avrebbe potuto assai più utilmente (come p. es. a p. 28 a proposito della παραμονά) far capo non dico alle mie conclusioni, ma al materiale da me raccolto; per la *paramona* inoltre utili raffronti e nuovi materiali all'Autore, che considera « tutt'uno » il fenomeno della servitù in ogni paese, avrebbe potuto dargli lo studio del KOSCHAKER negli *Abhandlungen* di Lipsia « *Ueber einige Griechische Rechtsurkunden aus den östlichen Randgebieten des Hellenismus* ».

Il medesimo caso si presenta a p. 123 dove pei particolari intorno alla manomissione greca di tipo religioso rimanda ancora al Curtius e al Foucart, o dove come a p. 124 accetta una bipartizione dei modi di manomissione greca in base ad una opinione più o meno persuasiva avanzata, credo, per la prima volta dal Mor senza valutare le ragioni della mia tripartizione. Sta di fatto tuttavia che e il riassunto iniziale e la esposizione seguente sono assai utili e denotano nell'Autore una buona preparazione per lo studio della storia del diritto italiano verso la quale soprattutto egli ha rivolto la sua preparazione e i suoi fini.

ARISTIDE CALDERINI

*Forma conventus Tarraconensis fasc. I.* JOSEP DE C. SERRA-RÀFOLS, *Baetulo-Blanda* (= Institut d'estudis Catalans, secció històrico-arqueològica), Barcelona, 1928.

È questo uno dei primi esempî di imitazione per opera di autori stranieri di quella insigne e veramente monumentale opera della *Forma Italiae* che ha trovato nel nostro Lugli il più valido cooperatore ed esecutore e che ci ha dato alcuni fascicoli che vorremmo potessero rapidamente moltiplicarsi.

L'Istituto di studî Catalani associato per mezzo della Unione Accademica Internazionale all'impresa della *Forma Orbis Romani*, di cui è parte la *Forma Italiae* a cui ora ho accennato, ha assunto l'impegno di pubblicare la *Forma* del *Conventus Tarraconensis* e con questo primo fascicolo il Serra-Ràfols assolve all'impegno per la parte che riguarda il tratto di costa poco a nord di Barcellona da Badalona (antica *Baetulo*) a Blanes (antica *Blanda*).

Il metodo, salvo le differenze date dalla diversità dei resti archeolo-